

Successo di pubblico per la prima del lavoro di Dvorák, tra i meno rappresentati in Italia
Un allestimento assai poco naturalistico
Con Nancy Gustafson e Miroslav Dvorsky

Il ritorno di Rusalka una ninfa all'Opera

Successo al Teatro dell'Opera della *Rusalka* di Dvorák. L'allestimento inglese, con scene e costumi di impianto onirico e regia psicoanalitica utilizzando spazi geometrici in un insistente colore bianco, ha un po' sottratto alla musica il suo punto di riferimento naturalistico, caro al compositore boemo: il verde dei boschi e il fascino delle acque. Applauditi protagonisti Nancy Gustafson e Miroslav Dvorsky.

ERASMO VALENTE

ROMA. Il Teatro dell'Opera, sempre in attesa della sua riorganizzazione (dura da troppo tempo il commissariamento, laddove il discolto consiglio d'amministrazione doveva essere ricostituito entro sei mesi), dando retta a Gian Carlo Menotti, direttore artistico, ha proposto - nuova per Roma - la *Rusalka* di Dvorák. In ceco, *Rusalka* significa Ondine, sirena, ninfa. Il primo Romanticismo ebbe un occhio di riguardo per le ninfe dell'acqua, e fu proprio Hoffmann che, facendo prevalere sullo scrittore il compositore, scrisse l'opera *Undine* (1816), utilizzando l'omonimo racconto e libretto del tedesco Friedrich Heinrich Karl Fouqué de la Motte, nel 1845 messo in musica anche dal Lortzing.

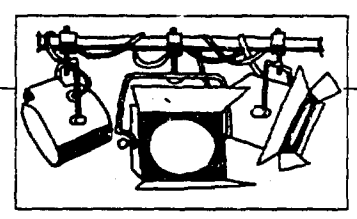
le. Kvapil per suo conto dette dell'*Undine* tedesca una versione ceca, appunto con la sua *Rusalka*. La quale, però, non andò a genio a compositori più giovani tra i quali i venticinquenni (*Rusalka* fu scritta da Kvapil nel 1899) Oskar Nedbal e Josef Suk, che la rifiutarono. Fu invece, Dvorák, vicino ai sessanta, a far suo il libretto, ansioso com'era di lasciare, anche in campo operistico, il segno della sua genialità apprezzata soprattutto nel sinfonico. E fu un successo. Scritta febbrilmente tra l'aprile e il novembre dell'anno 1900, fu rappresentata a Praga, nel marzo 1901, diretta da Karel Kovarovic, che non aveva trovato congeniale alla sua musica il libretto di Kvapil. Dvorák travasò nella partitura tutta la passione per i boschi e per le acque che lo circondavano nella sua casa di campagna, compiendo anche la preziosa operazione di trasformare il realismo folklorico della musica che ha pagine d'intenso calore e colore. *Rusalka* si innamora di un Principe, chiede ai suoi di diventare



Un momento della «Rusalka» nell'allestimento in scena all'Opera di Roma

donna, appare al Principe che ne resta folgorato e la porta al castello dove, però, sono in corso preparativi di nozze con una Straniera. *Rusalka* - non riesce a spuntarla - ritorna nel suo lago e il Principe che va a cercarla morirà tra le braccia dell'ondina, in osservanza di antiche leggi rusalkiane. Il racconto lirico finisce in tragedia. La realizzazione scenica spinge la vicenda in una situazione onirica-psicanalitica. Il fondo del lago è uno stanzone per bambini, lettini bianchi, seggiolini bianchi che scendono dal soffitto e adombrano gli alberi tra le cui foglie *Rusalka* si rifugia. Lo Spirito dell'acqua - *Vodník*, e *vodní* è acqua - appare e scompare arrancando in una bianca carrozella ortopedica. Pressoché bianche sono le altre figure della vicenda. In questa fissità del bianco e della linearità di gabbie geometriche, la tavolozza cromatica dell'orchestra e le curve del ritmo si perdono, respirano male. Cantano bene, però, i vari personaggi (in ceco con apparizioni di didascalie), ed è emozionante la fusione tra parola e suono. La lezione wagneriana si avverte, ma metteremmo, accanto a questa *Rusalka*, proprio per l'incontro parola-suono, il *drame lyrique* di Debussy, *Pelléas et Mélisande*, completato e rappresentato nel 1902. L'allestimento è dell'English National Opera, con scene e costumi di Stefan Lagaridis, regia di Davis Pountney, ripresa da John Lloyd Davies. Splendida protagonista, Nancy Gustafson, generoso principe il tenore Miroslav Dvorsky (in mantello nero o in frac o in maniche di camicia) e perfetti Peter Mikulas (Vodník), Ruthild Engert (la Strega), Penelope Thorm (la Straniera), Orazio

SPOT



SPAGNA: MONACI BENEDETTINI IN HIT PARADE. Altro che Guns N'Roses! Da cinque settimane in cima all'hit parade spagnola c'è il coro dei 36 monaci benedettini della piccola abbazia di Santo Domingo a Silos (200 km a nord di Madrid), che con le 260 mila copie vendute del loro disco, *Le più belle opere del canto gregoriano*, hanno oscurato campioni di incasso come Gloria Estefan o Frank Sinatra. I monaci hanno già all'attivo due dischi d'oro e un disco di platino.

CINEMA: TANTA EUROPA AL FESTIVAL DI BERLINO. È forte la presenza di produzioni europee alla prossima edizione del Festival cinematografico di Berlino (in programma dal 10 al 21 febbraio): circa due terzi dei film confermati in concorso arrivano infatti dal Vecchio Continente. L'Italia è presente con due pellicole: *Carri lottuosi* di Mario Monicelli e *Il giudice ragazzino* di Alessandro Di Robilant. E a Berlino Giovanni con *Sarabanda*, opera prima di Renzo Martinelli.

VASCO ROSSI CHIEDE SEQUESTRO DI UN DISCO. È una raccolta di sue vecchie canzoni pubblicate dall'etichetta per cui il rocker emiliano ha inciso in passato, la Carosello Cemed, pubblicate proprio mentre l'attuale casa discografica di Vasco, la Emi, fa uscire un'altra compilation. Vasco Rossi ha chiesto al tribunale civile di Milano il sequestro del disco in quanto lesivo della sua immagine perché proporzionabile come nuovi vecchi brani.

SPIELBERG: SALVATE GLI STUDI DI ELSTREE. Il cinema evidentemente non rende abbastanza, e allora i proprietari degli studi di Elstree, in Inghilterra, hanno deciso trasformarli in centro commerciale. Molti gli appelli per salvare Elstree, di registi come Stanley Kubrick, David Puttnam e Kenneth Branagh, a cui si è aggiunto ora anche Steven Spielberg, che li ha girato *Guerra stellare* e la trilogia di *Indiana Jones*.

GEORGE RUSSELL A «CRISTALLI JAZZ». La prima edizione della rassegna bolognese si apre con un concerto molto speciale: ci sarà infatti George Russell, uno dei maggiori protagonisti del jazz moderno, sul podio, a dirigere i 19 giovani musicisti jazz dell'O.f.p. Orchestra, un'orchestra-laboratorio che si avvia a diventare una formazione stabile.

OSCAR: LA ARCHIBUGI CONTESTATA. La Jean Vigo International, società che ha prodotto il film di Roberto Faenza *John che visse nella balena*, ha scritto una lettera al presidente dell'Academy Award per contestare la scelta di *Il grande cocchiere* di Francesca Archibugi, quale film italiano candidato al premio Oscar per la miglior opera straniera, reputando «illegittima» la procedura seguita. (Toni De Pasquale)

Primeteatro. Il testo di Longoni al Franco Parenti di Milano

Quella gioventù di «Bruciati»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Ci aveva già provato, Angelo Longoni, a mettere il sesso, come un tempo aveva fatto con l'amore, in primo piano scrivendo *Hot line*, monologo hard interpretato da Ida di Benedetto. E oggi, con *Bruciati* che si presenta con successo al Teatro Franco Parenti, spinge il sesso a confrontarsi con la malattia. Solo che la malattia sta dentro le persone. Alex e Monica, infatti, ventinque anni, lui marchettaro di borgata tutto lucido cuoio e borchie, lei ragazza d'agenzia cioè squillo di lusso, abito nero alla moda, soffrono d'incapacità d'amore, di onestà, di moralità, di sogni. Al contrario di quanto sembrerebbe suggerire il titolo, però, non si tratta di due «ribelli senza causa» come i protagonisti di un famoso film con James Dean. Alex e Monica sono senza causa e bastano a vuoto vendendo se stessi fra telefonini, vibratorii e frequenti *fellatio* a pagamento. È la commedia di Longoni, che firma anche la regia, costruita come un giallo in un susseguirsi incalzante di quadri, scanditi dalla voce roca a maledetta di Tom Waits, ce li mostra già finiti fin dall'inizio, condannati senza appello, nel chiaroscuro di una stanza, ad esibirsi in prodezze erotiche di fronte a un bavoso guardone che ci lascerà la vita. E da qui alla stanza di un albergo dove nascondersi, dando di stomaco e vomitando addosso insulti mentre le rispettive storie di umano disagio si vanno delineando, il passo è breve. A completare il quadro, poi, ci sono seicento milioni in contanti in una valigetta, presi al morto, una Mercedes posteggiata all'uscita dell'hotel con dei tipi dentro a delineare un'ipotetica trama delittuosa. Una famiglia distrutta alle spalle di lui, un rapporto difficile con la madre per lei, fanno il resto. Alex e Monica, insomma, sono già sconfitti prima di entrare in quella stanza, prima di rovesciarsi addosso insulti, prima di stordirsi con una *canna* e con un linguaggio che si identifica con il torloquio giovanile, prima di essere capaci di un gesto di affetto vero. Tutti e due prigionieri di un *cliché* parlano e agiscono a vuoto nel girotondo infernale dei due giorni passati insieme, nel terrore di quelli di fuori, fino a quando la porta non si apre davvero... Fin dai tempi di *Naja*, spettacolo che gli ha dato il successo, Longoni ha costruito i suoi testi privilegiando il montaggio veloce delle scene di derivazione cinematografica e puntando moltissimo su di un linguaggio forte di chiara matrice generazionale alla ri-



Amanda Sandrelli e Blas Roca Rey in «Bruciati»

cerca di un parlato «come nella vita», di una recitazione iperrealistica nel gesto, nell'azione. In *Bruciati* però questa ricerca rischia di trasformarsi in stereotipo. Così non si può fare a meno di augurarsi, e di augurarli, di liberarsi al più presto di uno schema vincente, ma ripetitivo. Detto questo

Come pagare l'Unità solo 980 lire a copia e avere la tariffa bloccata? Chi si abbona lo sa.

Se ti abboni hai la certezza di ricevere il giornale tutti i giorni a casa, o dove ti è più comodo, risparmi in un anno 255.000 lire e, in caso di aumento del costo dei quotidiani, hai garantita la tariffa bloccata.

Per informazioni numero verde 1678-61151

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n° 39972007 intestato a L'Unità SPA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.

L'Unità

ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.

Primeteatro. «Classe di ferro» di Aldo Nicolaj al Tordinona di Roma

Poveri vecchi, quanto rumore

AGGEO SAVIOLI

Classe di ferro di Aldo Nicolaj, regia di Renato Giordano, scena di Luca Pace e Cristina Mancini, luci di Gino Potini. Interpreti: Corrado Pani, Antonio Casagrande, Isa Gallinelli. Produzione Teatro di Roma. Roma: Teatro Tordinona. Quando scrisse, all'inizio dei Settanta, *Classe di ferro*, Aldo Nicolaj era poco sopra la cinquantina, e dunque lontano dall'età avanzata attribuita ai suoi protagonisti. «Forse per scaramanzia», come dice oggi, autoironicamente, gli venne di affrontare il tema della vecchiaia, anche perché colpito dalla lettura del «bel libro di Simone de Beauvoir» (nell'originale intitolato appunto *La vecchiaia*, da noi ribattezzato

di meschino, di torbido, di moralmente misero, la condizione senile comporta, sempre o quasi. Il regista Renato Giordano ha allestito il lavoro con lodevole cura; ma, fossimo in lui, eviteremmo quegli eccessivi effetti musicali e sonori, di gusto cinematografico, che intervengono nei tratti nodali dello spettacolo. La riuscita del quale si deve comunque, in decisiva misura, all'apporto efficace e convinto di un'insolita accoppiata di attori, Corrado Pani e Antonio Casagrande, che moderatamente si invecchiano nell'aspetto esteriore, scavando peraltro in profondità, attraverso la voce e il gesto, nei loro personaggi. Isa Gallinelli tiene testa ad entrambi, con muliebre, cattivante puntiglio. Caldo successo, alla «prima». Repliche fino al 13 febbraio.